







## Demenza senile e malattia di Alzheimer, aspetti psicologici ed emotivi

Lucattini: “Negli ultimi anni, la letteratura scientifica ha ampiamente riconosciuto l'importanza clinica della cognizione sociale, anche nella demenza senile e nella malattia di Alzheimer. In questi casi, offrire sostegno psicologico ai familiari non è soltanto un atto terapeutico rivolto a chi si prende cura, ma si configura come un atto clinico e umano di grande portata etica, capace di incidere sul destino del malato e della sua famiglia”.

L'Alzheimer e le varie forme di demenza sono una delle cause principali di disabilità e dipendenza tra gli anziani in ogni angolo del mondo. Le conseguenti ripercussioni sono profonde, non solo per chi ne è affetto, ma anche per i caregiver e i familiari che si fanno carico della maggior parte dell'assistenza e del supporto che in molti casi, può essere schiacciante, dovendo fronteggiare stress emotivo, fisico e finanziario.

Il deterioramento emotivo e cognitivo progressivo, tipico delle varie forme di demenza e del morbo di Alzheimer, comporta, pertanto, una serie di cambiamenti che influenzano profondamente la sfera psicologica ed emotiva di chi ne è affetto e dei familiari. Di questo e molto altro, ne parliamo con Adelia Lucattini, Psichiatra e Psicoanalista Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana

Dott.ssa Lucattini, sono sempre più in aumento i casi di demenza senile e di Alzheimer, cosa può dirci al riguardo?

“Secondo i dati del 2025 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la malattia di Alzheimer costituisce la forma più comune, rappresentando circa il 60–70% dei casi. Già dal 2021, nel mondo, oltre 57 milioni di persone vivevano con demenza, con un incremento di circa 10 milioni di nuovi casi ogni anno.

Proiezioni epidemiologiche indicano che, se non vi fossero interventi di prevenzione e cura efficaci, il numero di persone affette da demenza si potrebbe triplicare nel 2050, in quel caso raggiungendo circa 152 milioni.

In Italia, l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) stima che nel 2025 in Italia circa 1,5 milioni di persone vivranno con demenza, con un impatto significativo sulle famiglie e sul sistema sanitario nazionale. Questa crescente incidenza ha implicazioni profonde per la salute pubblica e la società nel suo complesso. La demenza non solo compromette le funzioni cognitive, ma rappresenta anche una delle principali cause di disabilità e dipendenza tra gli anziani.

L'aumento dei casi di demenza e di malattia di Alzheimer è, quindi, una realtà, con ricadute importanti sulla salute personale, familiare e collettiva. Per questo l'OMS indica che è essenziale adottare strategie di prevenzione, diagnosi precoce e supporto psicologico psicoanalitico alle persone che ne sono affette e agli stessi familiari o caregiver che se ne prendono cura”;

La presenza di sintomi psichiatrici, come depressione e apatia, secondo Lei può aumentare significativamente il rischio di progressione verso il deterioramento intellettuale, di memoria, indipendentemente dai biomarcatori dell'Alzheimer?

“Numerose evidenze empiriche convergono nel delineare la depressione senile come un significativo fattore di rischio per il declino cognitivo, intellettuale, della memoria e della presenza a se stessi anche emotivamente. In particolare, una ricerca pubblicata su The Lancet Psychiatry ha evidenziato che la presenza di sintomi depressivi in età avanzata si associa a un rischio pressoché raddoppiato di sviluppare una sindrome demenziale nel corso del tempo. Parimenti, l'apatia, frequentemente sottovalutata o erroneamente assimilata alla depressione, si può configurare come un indicatore

